

statius esse eum consulē sine collega creari:
 let in senatu facto in. M. bibuli tentetiam
 rege Seruio sulphitio. v. kalen. Mar. mense
 us est: statimq; cōsulatū inuit. deinde post
 iouis ferēdis retulit. duas ex. S. C. promul
 a nominatū cēdē in Appia uia factā & incē
 I. Lepidi interregis oppugnatā cōprehēdit
 iā grauiorē & formā iudiciorū breuiorem
 estes dare. deinde uno die: atq; eodē & ab
 erorari iubebat: ita ut duę horę accusatori
 gibus obsistere. M. Celius. tri. ple. studio
 at⁹ ē: q; & priuilegiū diceret ī Milonē ferri
 cū ptinacius legē celius uituperaret. eo pro
 iceret si coactus esset armis te. r. p. defensu
 is Milonē: seu timere se simulabat. plerūq;
 rtis manebat: idq; ipse ipsum in superiorib⁹
 nimis multū excubabat. Senatū quoq; se
 peius q; diceret timere se aduentū milonis
 . cornificius feruū Milonē intra tunicam
 tū dixerat. Postulauerat ut femur uideret
 i leuarat. Tū. M. Cicero exclamauerat oīa
 q; in Milonē dicerēt. Alia deinde Munati
 duxerat in cōtionē. M. Aemiliū Philemo
 rtū. M. Lepidi se dicebat: pariterq; secuta
 iter faciētes in super uenisse: cū clodius oc
 lamassent abreptos & productos p duos
 is pclusos fuisse: eaq; res seu uera seu falsa
 i cōtraxerat. Idemq; Munatius & pōpei⁹
 xerant triūuirū cōpitalem: eūq; interroga
 nis feruū cēdes facientē deprehēdisset. ille
 pro fugituo deprehensum: & ad se pro
 at. denūciauerant tantū triūuiro ne feruū
 i die cecilius tri. pl. & Manilius Camanus
 domo triūuiri feruū Miloni reddiderūt.
 iminibus mentionē fecit Cicero tantum
 aui exponēda. inter primos & Q. pōpei⁹

na arcy bibulo
 pōpei⁹ in seruo prorege
 cōsulē
 pōpei⁹ q; dicitur dicitur
 lō pōpei⁹ dicitur
 lō pōpei⁹ dicitur
 Accusatori dicitur hoc. xeo ter
 na. colunt. ex. hōt. amicus dicitur
 pōpei⁹ dicitur milonē
 cornificius feruū hōt milonē
 in cōtra.
 Munatius planus in. p. h.
 in. emilio philemo
 gadare milonē dicitur
 Caelius orb pt
 Manilius Camanus

RECENSIONI,
 LETTURE,
 SEGNALA-
 ZIONI



Giuseppe Barbero, *Non tutto è da buttare via. Territorio, riforme, politica*, a cura di Simone Misiani, Associazione Alessandro Bertola / Agriregionieuropa, Ancona 2015; 448 pagine, accesso libero da <<https://goo.gl/VvxxWF>>.

Non tutto è da buttare via è il modesto titolo di un'ampia raccolta di saggi editi ed inediti scritti tra il 1961 e il 1993 da Giuseppe Barbero e ora ripubblicati a cura di Simone Misiani.

Nato nel 1927, Barbero è stato un economista e sociologo agrario dalla carriera ricca e densa: Università di Berkeley, Facoltà di Agraria di Portici, FAO, Ente nazionale Tre Venezie sono solo alcune tappe di un percorso professionale ed accademico che si è concluso con l'esperienza come commissario e poi presidente dell'INEA dal 1976 al 1991. Questa biografia, velocemente accennata, permette di comprendere l'estrema molteplicità di interessi – in termini di aree geografiche e argomenti di ricerca, sempre intrecciati sul tema centrale dello spazio rurale – del Barbero studioso; una molteplicità che si rispecchia negli articoli di questo volume.

I saggi sono stati raccolti ed organizzati in alcune categorie che ne propongono una tematizzazione e una periodizzazione, in un percorso che si muove dal problema del Meridione, centrale per gli anni Cinquanta-Sessanta, alle sfide sollevate sul finire del secolo dalla globalizzazione.

Frutto dell'esperienza alla FAO sono le pagine dedicate al tema della riforma agraria e alla sua applicazione, sia in Italia sia nel Sud America; "Un mondo agricolo che si muove" e "Retorica della programmazione" raccolgono le analisi sullo sviluppo delle campagne italiane e il loro rapporto con una programmazione economica – dagli Enti di Riforma fino alla Politica agricola comune – sempre più lontana dai 'luoghi' rurali, dagli oggetti della sua politica. L'ultima parte, "Non di solo pane...", comprende invece le analisi e le proposte elaborate di fronte al problema di un mondo rurale calato in un mercato globale, fotografando la trasformazione del settore agricolo in agroalimentare.

Barbero è stato al tempo stesso attore e osservatore dei processi a lui contemporanei; allo stesso tempo, quindi, i suoi scritti possono essere letti nella loro duplice natura di documenti sia descrittivi sia performativi di tali processi. Questi documenti costituiscono effettive fonti sulla storia del mondo rurale degli ultimi sessant'anni, ma anche sul modo in cui le scienze – l'economia agraria, la sociologia, la statistica – hanno tentato di leggere tale realtà.

Quale contributo può fornire questo volume ad una "storia del territorio"? Nella prospettiva del volume il concetto di "territorio", presente anche nel sottotitolo, assume un triplice significato. Territorio designa lo spazio rurale, plasmato dalle condizioni ambientali e dalla storia umana; al tempo stesso rappresenta il luogo d'indagine, l'oggetto delle ricerche che combinano i metodi e gli strumenti dell'economia quantitativa e dell'inchiesta sociale condotta sul campo; infine definisce il centro stesso della dinamica sociale, lo spazio protagonista dei rapporti socioeconomici che soggiacciono ai cambiamenti di relazione tra aree rurali e urbane, tra mondo agricolo e industriale, tra il nostro Paese e il quadro economico internazionale.

Nel più recente numero di *Quaderni Storici* (fascicolo 3, Dicembre 2015) appare un articolo dal nome "Genova e le campagne invisibili", frutto del lavoro di dottorato di una giovane studiosa, Camilla Traldi. L'articolo solleva il problema della incapacità degli attuali strumenti statistici (statistiche agricole, censimenti, documenti per la pianificazione territoriale) di leggere quegli spazi rurali non conformi a una declinazione produttivistica dell'agricoltura. Tale riflessione, seppur prendendo le mosse da diversi obiettivi, costituisce una costante degli scritti di Barbero, specialmente in un articolo datato 1982 dal nome "La faccia nascosta dell'agricoltura italiana". Nella prospettiva barberiana – secondo cui deve essere la dinamica territoriale stessa a guidare la pianificazione agricola e le misure di intervento devono adattare i propri obiettivi e i propri strumenti di azione alle condizioni ambientali, istituzionali e umane – l'indagine conoscitiva basata sulla rilevazione empirica deve costituire lo strumento fondamentale per la politica, postulando una correlazione diretta tra l'efficienza politica e la capacità degli istituti di ricerca di rappresentare la realtà territoriale.

Val la pena sottolineare come le tematiche del volume non si limitino all'Italia: le esperienze di Barbero alla FAO, così come le sue analisi e i suoi documenti programmatici della PAC, testimoniano la diffusione a livello internazionale di quel *corpus* di pratiche, conoscenze e uomini formati alle scuole di economia agraria di Serpieri e Tassinari e, più tardi, da Manlio Rossi Doria e Giuseppe Medici durante le esperienze delle bonifiche agrarie e della Riforma agraria. Una storia ancora tutta da scrivere, così come quella del contributo dei tecnici italiani all'elaborazione dei programmi della politica agricola europea.

Se una critica si può fare a questo volume, è quella di costituire un raccolta fin troppo densa, a tratti esasperante nella sua complessità e eterogeneità. Per i temi trattati – la proprietà della terra, la aziende agricole e il mercato, l'efficacia dei censimenti, l'agroalimentare – esso rappresenta un mattone per una più ampia ricostruzione storiografica che rielabori la storia delle campagne italiane e del loro trasformarsi dal "lungo addio" alla "rivincita delle campagne". Un mattone, sicuramente, non da buttare.

Nicola Gabellieri

Università di Pisa, dottorando in Geografia storica; mail: n.gabellieri@hotmail.com.

La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana, a cura di Anna Marson, Laterza, Roma-Bari 2016; VII+298 pagine, in commercio.

Con *Archetipi di territorio* (2008) Anna Marson – autrice/curatrice di *La struttura del paesaggio* – aveva approfondito e, al tempo stesso, attribuito un significato nuovo al concetto di paesaggio. Questa ricostruzione concettuale si contrapponeva agli stereotipi filosofici, storicamente consolidati, per approdare a un modello di paesaggio riletto attraverso i quattro cardini primordiali dell'aria, dell'acqua, della terra e del fuoco. Una lettura affascinante e per certi aspetti complessa, ma altresì espressiva di una ricerca di 'formazione' progettuale. 'Formazione' di una *planner* che proviene da un ramo della Facoltà di architettura, ma non è un'urbanista/architetto. Una *planner* che casualmente assume un ruolo politico che le consentirà di esprimere, controllare e difendere se stessa, nell'uno e nell'altro ruolo, e di concretare legislativamente il progetto del quale – in termini burocratici – è mandante e mandataria. Se non fosse stata assessore regionale della Toscana, questo fondamentale Piano, che costituisce l'unico importante e qualificante atto di pianificazione realizzato in Italia e, oserei affermare, in Europa negli ultimi 40-50 anni (con l'eccezione del Piano paesaggistico della Puglia, contesto progettuale cui Anna Marson ha partecipato attivamente), non sarebbe neppure stato iniziato e tanto meno sarebbe stato approvato. In Italia la pianificazione urbano-territoriale non solo è assente, ma è rigettata con leggi, varianti e/o proposte normative dichiaratamente contrarie alla pianificazione.

Per Anna Marson è implicito che il paesaggio, tutto il territorio e l'ambiente, sia da tutelare, nella consapevolezza che questa tutela continuerà ad essere contrastata dalle contraddizioni tra *corpus* legislativo e Costituzione, e inibita anche fuori del regime dei vincoli (pur necessari, come afferma Settis nel suo 'giusto' contributo inserito nel volume, ma troppe volte disattesi o addirittura utilizzati contro la pianificazione). La forza innovativa del Piano della Toscana sta proprio nell'aver applicato, con rigore conoscitivo e fermezza organizzativa quanto partecipata, la pianificazione del paesaggio nel suo intrinseco intreccio di 'natura e cultura'. La consapevolezza che la redazione di un Piano paesaggistico, per la complessità del tema e la mancanza di una codificazione scientifica condivisa, "non costituisce un'operazione di *routine* quanto un vero e proprio percorso di ricerca e di apprendimento" riecheggia il pensiero di Patrick Geddes, biologo e sociologo, botanico e museografo, educatore ed economista, geografo ed ecologo. Soprattutto, geniale *planner*...

Anna Marson, con il Piano paesaggistico e con la nuova Legge sul governo del territorio, indica la metodologia operativa, rende possibile la pianificazione territoriale strettamente connessa alla giustizia sociale e alla qualità del paesaggio. L'obiettivo primario della qualità deve comunque "promuovere il reddito in agricoltura, costruire infrastrutture ecosistemiche, trattare il rischio idrogeologico, soddisfare le esigenze delle attività produttive". Il coinvolgimento delle comunità è finalizzato alla partecipazione attiva per il mantenimento dell'identità dei luoghi.

Il territorio, al pari della pianificazione – in Toscana, come altrove –, era "assente": con questo piano diventa "soggetto". Sistema di sistemi e complesso di risorse, attraverso una serie di letture (progettuali) tese a individuarne struttura e identità, delimitano gli ambiti e introducono le ricerche a fondamento del Piano. Dall'indagine geostorica all'archeologia, intesa come storia dei processi di territorializzazione, alla rappresentazione del paesaggio, con saggi tesi alla restituzione progettuale di una conoscenza condivisa. La Parte IV, "Un approccio strutturale al paesaggio", definisce la metodologia operativa che tecnici e politici dovrebbero far propria. Alberto Magnaghi illustra come "l'intreccio concettuale (e temporale) fra i due atti toscani, il Piano e la Legge, è evidente.

